

L'Italia non vince la sfida se mantiene il "porcellum"

Una legge elettorale civile Liberalizzazioni. Se non ora, quando?

di Bruno Miserendino

La navicella Monti va, ma c'è chi frena. Su tutto un simbolo: il naufragio della "Concordia". Berlusconi non sa che fare. Bersani: «Il governo fino al 2013».

C'è una domanda, in questo nuovo anno, che appassiona gli analisti politici di casa nostra, e un po' meno, forse, gli italiani: questa "strana" maggioranza, per usare le parole di Monti, che sostiene il governo del dopo-Berlusconi, è politica o solo parlamentare? È stabile o fragile? È una Grosse Koalition, del tipo tedesco che piace tanto a Casini, o un'alleanza larga ma molto passeggera, di pura emergenza, come suggeriscono ogni volta i leader di Pdl e Pd? Con quel che succede in Europa a livello economico, e magari di fronte a tragedie nazionali come l'inconcepibile naufragio della "Costa Concordia", che certo non favorisce l'immagine del nostro Paese nel mondo, l'interrogativo appare incomprensibile ai più.

La gente normale si chiede se i sacrifici chiesti serviranno a qualcosa, non se la maggioranza è politica. Oppure, per restare in tema naufragio, si chiede come è possibile che in Italia un "uomo solo al comando", possa saltare senza problemi tutte le norme di sicurezza esistenti e portare sugli scogli una nave concepita per essere sicurissima. E in più ritardare anche i soccorsi. La gente se lo chiede ma dovrebbe anche darsi una risposta.

Eppure, vista dall'ottica della politica, la domanda sulla natura di questo strano

ibrido che ha terremotato gli schieramenti conosciuti, non è priva di senso. Soprattutto se, come sembra, su Europa e giustizia Pdl, Pd e Terzo Polo firmeranno mozioni comuni che dovrebbero rafforzare la navicella di Mario Monti agli occhi dei partner europei.

Un evento inconcepibile fino a due mesi fa. Alla fin fine, la domanda può avere una traduzione più prosaica: è come chiedersi che destino incombe sull'austero Professore (e sui sacrifici chiesti). Se diventerà un ostaggio da far fuori al più presto, come vorrebbero i falchi del Pdl, che puntano a elezioni anticipate a giugno, o se invece per necessità o convenienza si sta realizzando quel disarmo bilanciato tra i partiti maggiori, che permetterà a Monti di fare le riforme di cui ha parlato a mezza Europa.

Al momento la risposta è incerta: Berlusconi non sa che fare, Bersani vuole che il governo arrivi fino al 2013, purché non tocchi l'articolo 18. Entrambi hanno il terrore di apparire contaminati agli occhi degli elettori. Casini, e con lui i poteri forti e Confindustria, sono entusiasti della contaminazione e sognano una "Ewige Grosse Koalition", una perenne grande coalizione, dove il centro guida tutto e il bipolarismo si decompone.

Ecco perché in questo limbo dello scontro politico, la domanda sulla natura della maggioranza ha un corollario decisivo che riguarda la legge elettorale: se questo strano governo dura fino allo scadere della legislatura, e se il clima in Parlamento sarà per lo meno accettabile, si riuscirà a cambiare quel mostro italico chiamato "porcellum" che ha espropriato i cittadini del diritto di scegliersi i propri deputati? Anche qui gli analisti sono concordi: dall'atteggiamento nei confronti di una riforma si capirà molto, anche il destino di Monti.

Dopo la bocciatura, per altro prevedibile, dei quesiti refe-

■ Manifestazione di protesta dei tassisti a Napoli.



rendari da parte della Corte Costituzionale è stato il presidente Napolitano a prendere l'iniziativa, ascoltando e sollecitando i partiti e i presidenti delle Camere a muoversi. Ci sono almeno trenta progetti di legge in materia su cui discutere.

La Consulta ha bocciato i quesiti perché non avrebbero garantito l'applicabilità della normativa risultante in caso di abrogazione del "porcellum", ma non ha affatto promosso la porcata. Nella motivazione della sentenza ci sono critiche profonde alla legge cara a Bossi e Berlusconi e i giudici hanno di fatto invitato i partiti e il Parlamento a fare il loro dovere. Ossia cambiarla.

Un minimo di senso dello Stato, di fronte al vento dell'antipolitica che si leva impetuoso, dovrebbe far riflettere tutti, anche quelli che con l'antipolitica pensano di guadagnarci. Non si può andare a votare un'altra volta col "porcellum", rischiando l'ingovernabilità, portando nani, ballerine, veline e Scilipoti in parlamento, solo perché conviene a qualcuno. Si tratta del futuro del Paese. Tutti questi temi, infatti, economia, liberalizzazioni, mercato del lavoro, lotta all'evasione fiscale, legge elettorale, sono intrecciati. Dopo



■ Una manifestazione di "indignados" a Roma.

i quasi vent'anni di bipolarismo selvaggio alla Berlusconi, dopo la fine del sogno che ci voleva usciti dalla crisi meglio degli altri, il sistema Italia è a un bivio: o imbocca la strada della normalità democratica ed europea, nell'economia come nella politica, oppure regredisce in un vortice in cui si può immaginare solo il peggio. Dopo, ci sono gli scogli e il "si salvi chi può".

La scommessa di Napolitano, col tramite del professor Monti, è sempre stata questa: usare l'emergenza economica per imporre una tregua politica, e affrontare le patologie che da decenni bloccano il

Paese. Se la sfida si vince, l'Italia torna in serie A, altrimenti è il naufragio.

La cronaca dice che la partita è difficile perché le forze che hanno sempre lucrato sull'irriformalità del Paese, sono tutte armate e schierate, e intendono combattere. Scommettono, ancora una volta, sulla memoria corta degli italiani, sul disagio sociale e sulla grande permeabilità dell'opinione pubblica alle sirene della demagogia e del populismo.

Se non fosse così non si capirebbe la piroetta della Lega, protagonista di una commedia dell'assurdo imprevedibile altrove. Nel giro

di poche ore è passata dal governo all'opposizione, attribuendo al professor Monti il disastro economico di cui lei è corresponsabile insieme al Pdl.

Commedia in tre parti: si torna all'opposizione con gli slogan più duri come se niente fosse, col dichiarato scopo di riprendere i consensi persi, si dividono i destini dal Pdl, ma solo per un po', sapendo che torneranno insieme, quando sarà più comodo a entrambi. Infine commedia nella commedia: la Lega è spaccata, Bossi e il suo "cerchio magico" vorrebbero eliminare Maroni,



■ Blocco autostradale del "Movimento dei Forconi" in Sicilia.

l'ex ministro dell'Interno reagisce, sale sul palco di Varese e grida che "dovrebbe essere cacciato chi vuole cacciarlo". Sul palco c'è Bossi, quello che lo vuole cacciare, entrambi dicono che la Lega è unita. Di più: si abbracciano e dicono che loro sono "indissolubili". Pare, così dicono i sondaggi, che in tutto questo i consensi al Carroccio tendano a aumentare, o perlomeno ad assorbire la quota di delusi dal Pdl. È un fenomeno da studiare.

Sull'altro versante c'è il contraltare di Di Pietro. È vero che non usa gli stessi argomenti della Lega, ma anche lui soffia sul disagio sociale, accusa Napolitano per il verdetto della Consulta sui referendum, strilla contro l'alleanza contronatura che lega al carro montiano Pd e Pdl. Anche lui registra un qualche incremento nei sondaggi.

E poi ci sono tassisti, "Forconi", autotrasportatori, farmacisti, benzinai, petrolieri, assicuratori, tutti sul piede di guerra per quelle liberalizzazioni che negli altri paesi sono pane quotidiano da un trentennio.

Sarà un caso, ma chi frena sul programma economico di Monti, frena anche sulla riforma della legge elettorale. «Non vorrei che Berlusconi e Bossi avessero l'insana idea di tenersi il porcellum», dice Bersani. Infatti è così. Dipendesse dal Cavaliere, uomo spaesato e incerto dopo la caduta da ca-

vallo, la legge elettorale andrebbe solo ritoccata, magari inserendo le preferenze. Ha dato mandato ad Alfano per trattare, se proprio si deve fare, ma mettendo paletti forti: difesa del bipolarismo estremo, alleanze rigide e vincolanti, indicazione del premier. È una mossa indispensabile per bloccare le mire di Casini, che vuole l'esatto contrario. Tanto che il Pdl potrebbe cercare un'intesa col Pd, per spiazzare il leader dell'Udc.

Berlusconi convoca e riconvoca i vertici del partito, vorrebbe sgambettare Monti ma senza pagare un prezzo altissimo. Nella sua mente non ci sono strade nuove. È convinto che Casini abbia lanciato un'Opa sul centrodestra e che l'unico modo per bloccarlo sia costringerlo a scegliere da che parte stare.

Il "porcellum", da questo punto di vista, è un'arma infallibile. O scegli o sei condannato alla marginalità. La stessa arma è puntata nei confronti della Lega. "Maroni non sciolga ciò che Berlusconi e Bossi hanno unito", è il motto. E infatti: l'ex ministro dell'Interno vorrebbe far cambiare aria alla Lega ed è disponibile a togliere di mezzo il "porcellum", Bossi no. La rotta del Carroccio, se il vecchio Senaturo comanderà ancora, non cambierà: amore eterno con Berlusconi, o chi per lui. A proposito di naufragi.

Sbaglia chi pensa che nel centrosinistra la legge elettorale non sia

argomento altrettanto dirompente. Il Pd, fisso nei consensi tra il 26 e il 29%, vorrebbe conservare l'impianto bipolare e le caratteristiche del maggioritario ma deve fare i conti a sua volta con Casini. Se vuole avere una speranza di coinvolgerlo in una maggioranza ampia, deve fare concessioni sul proporzionale e il modello tedesco. Tenere il partito unito su questa materia non sarà facile.

Le forze più piccole, dal canto loro, non vogliono meccanismi che le stritolino, e quindi sarà complicato un accordo privilegiato Pd-Pdl. Se ne vedranno delle belle. Tecnicamente le soluzioni sono molte, del resto la legge elettorale perfetta non esiste, e una meglio del "porcellum" non è difficile votarla. Quel che conta è la volontà di farla, magari insieme alle due riforme istituzionali su cui, sulla carta, sono tutti d'accordo: ossia riduzione dei parlamentari, e istituzione del Senato delle Regioni con fine del bicameralismo perfetto, che è una anomalia tutta italiana. L'occasione è irripetibile, anche perché per la prima volta nessuno potrebbe intestarsi il merito di aver portato a compimento una breve ma intensa stagione di riforme. La bussola dovrebbe essere l'interesse del Paese, lo stesso a cui, a parole, dicono di guardare i partiti con l'esperimento Monti. Però bisogna fare in fretta. Gli scogli si avvicinano. E molti remano contro.



■ Una drammatica immagine del naufragio della "Concordia", la nave della Costa Crociere.

A proposito di scogli. Tutti hanno visto nella tragedia della "Costa Concordia" il simbolico paradigma di un Paese che si scopre all'improvviso fragile e inefficiente, vittima inerte del "guascone" di turno. L'insegnamento è che il problema non è solo il guascone. Ci sono delle regole e qualcuno avrebbe dovuto farle rispettare. Ma in Italia le regole hanno fortuna come i cani in chiesa, mentre i furbi e i guasconi fanno carriera. E piacciono. È questa la distanza che ci separa dall'Europa. ■